

Gazzetta del Sud 5 Giugno 2007

Guerra tra cosche nel Vibonese, sette fermi disposti dalla Dda

Sette fermi nei confronti di elementi di spicco della criminalità organizzata del Vibonese e del Reggino sono stati eseguiti all'alba di ieri dai carabinieri della compagnia di Serra San Bruno e della stazione di Fabrizia (Vibo Valentia).

I provvedimenti dell'operazione "Domino", disposti dalla Dda di Catanzaro (l'indagine è condotta dal sostituto procuratore Marisa Manzini), riguardano persone ritenute responsabili a vario titolo di associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidio, tentato omicidio e danneggiamento. Si tratta di Bruno Nesci (51 anni di Fabrizia, capo cosca dell'omonima famiglia Nesci-Montagnese), Antonio Montagnese (29 anni di Fabrizia, imprenditore boschivo, considerato un esponente di spicco del clan Nesci), Antonio Mamone (48 anni di Fabrizia, capo dell'omonima cosca), Cosimo Greco (37 anni di Fabrizia, appartenente alla cosca Mamone), Domenico Audino (28 anni, di Locri, attualmente detenuto in 41 bis nel carcere di Novara a causa del presunto coinvolgimento nell'omicidio di Franco Fortugno, affiliato al clan Cordì di Locri), Antonio Dessì (25 anni, di Locri, affiliato al clan Cordì e anch'egli in carcere, a Cuneo, per il presunto coinvolgimento nel delitto Fortugno) e Rocco Morabito (38 anni, di Africo, personaggio di spicco della cosca Morabito).

I particolari dell'operazione sono stati illustrati ieri in conferenza stampa dalla stessa Marisa Manzini, con il procuratore nazionale aggiunto antimafia Emilio Le donne, il procuratore capo di Catanzaro Mariano Lombardi, l'aggiunto della Dda Mario Spagnuolo, il comandante provinciale dei carabinieri di Vibo Pasquale Vasaturo e il comandante della compagnia di Serra San Bruno Michele Monti. Le indagini hanno consentito di accertare che cosche della Locride e del Vibonese si erano alleate per il controllo di illecite nella zona delle Serre. In particolare, le cosche Cataldo e Cordì di Locri si sarebbero inserite nello scontro tra cosche verificatosi a Fabrizia, scegliendo ciascuna il gruppo da appoggiare nella lotta per il controllo delle attività illecite.

L'attività investigativa, che si è avvalsa anche delle dichiarazioni del pentito Domenico Novella, ha preso il via all'indomani degli attentati dinamitardi, che, nella notte del 24 dicembre 2004, hanno distrutto una farmacia, un bar e una gioielleria a Fabrizia. Da quell'episodio è partita un'escalation di violenze, che si è concretizzata il 27 dicembre dello stesso anno con il tentato omicidio di Bruno Nesci, e il 10 gennaio 2005 con l'omicidio di Cosimo Mamone e Roberto Cirillo ed il ferimento di Domenico Audino. Il primo agguato, quello ai danni di Nesci, è avvenuto nel cortile del suo esercizio commerciale a Fabrizia: la vittima si è salvata per miracolo. Il secondo fatto di sangue sarebbe stata la risposta dei Nesci-Montagnese: nella località rurale "Faggio dell'orologio spacca", alle porte di Fabrizia, i bersagli dei sicari sono stati colpiti con fucili cal. 12, mitragliatori cal. 5,56 e pistole cal. 9. Le indagini sui gravi episodi, che hanno avuto un seguito l'1 gennaio 2006 con l'installazione di una micidiale carica esplosiva (fortunatamente dissinescata) sotto l'auto dei fratelli Cosimo e Antonio Montagnese, hanno portato la Dda indietro nel tempo: gli inquirenti hanno così verificato quali equilibri si fossero creati nella zona delle Serre dopo la sanguinosa faida

dei boschi, risalente alla fine degli anni Ottanta. Secondo i riscontri investigativi, dopo l'omicidio di Umberto Maiolo (avvenuto a Gardone Val Trompia, nel bresciano, ad agosto 2003), l'unico gruppo criminale di Fabrizia che faceva a lui riferimento si sarebbe spaccato originando due cosche contrapposte. Da un lato i Mamone e dall'altro i Nesci, che avevano trovato l'appoggio delle più potenti famiglie della Locride: i Cordì con i Mamone e i Cataldo con i Nesci. Non a caso, le indagini hanno permesso di accertare che l'omicidio Maiolo è stato effettuato da persone ritenute vicine ai Cataldo.

A completare il quadro costruito dagli inquirenti, si sono aggiunte - a partire dal 2006 - le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Domenico Novella, già coinvolto nell'inchiesta sul delitto Fortugno. Grazie ai riscontri forniti dai suoi racconti, i carabinieri hanno costruito il quadro d'insieme in un territorio ritenuto "cuscinetto" tra diverse aree criminali della Calabria. Nella "radiografia" delle alleanze tra cosche, la Dda ha riferito anche della posizione della potente famiglia Urlino di Gioiosa, che intratteneva rapporti di buon vicinato con entrambi i gruppi.

I fermi si sono resi necessari perché negli ultimi giorni di maggio l'attività di intelligence ha permesso di notare la presenza di esponenti della criminalità reggina nella zona delle Serre vibonesi: da qui la concreta ipotesi che fossero in preparazione altri omicidi. E inoltre la Dda temeva la fuga di alcune persone che vi sarebbero state implicate.

Giuseppe Lo Re

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS